

Ieri i colloqui tra il cancelliere tedesco e il presidente del Consiglio italiano «Siamo decisi a impegnare irreversibilmente i Dodici all'unità politica ed economica»

Con Londra disponibilità al compromesso A Maastricht non si firmeranno i trattati? Intesa sulla drammatica guerra jugoslava Entro Natale il «sì» alle due Repubbliche

# Sull'Europa patto Kohl-Andreotti

## Bonn e Roma pronte a riconoscere Slovenia e Croazia

### L'Europarlamento «Contro la droga non solo repressione»

La criminalità organizzata, legata al traffico della droga, è ormai un fenomeno europeo e mondiale. La strategia repressiva non basta più. Bisogna ammettere la possibilità di altre vie, di altre strategie di lotta. Lo afferma, dopo sei mesi di lavoro, la Commissione «ad hoc» del Parlamento europeo in un importante documento che verrà discusso a Strasburgo a metà dicembre.

#### AUGUSTO PANCALDI

BRUXELLES. Il passo avanti c'è stato, dopo mesi e mesi di inchieste, di audizioni pubbliche, di interventi di alte personalità del mondo giuridico e bancario invitate ad esprimersi davanti alla commissione parlamentare di inchiesta sulla diffusione, nei paesi comunitari, della criminalità organizzata legata al traffico della droga. L'Europa è invitata a riconoscere la vastità e la complessità di un fenomeno che non è più soltanto «disturbo» per centinaia di migliaia di giovani e meno giovani, dunque una piaga sociale paurosa, ma che minaccia la «salute» stessa degli Stati attraverso lo stretto intreccio tra mafia, droga, banche, potere di corruzione a livello politico, economico, giuridico e amministrativo.

Di qui, e visti gli insoddisfacenti risultati delle politiche repressive finora attuate (una incidenza tra il 5 e il 15% del traffico totale della droga e sul derivante traffico dei capitali), la necessità di valutare «e non sia opportuno ipotizzare altre strade» oltre a quelle di una repressione rafforzata e di prevedere «l'elaborazione di politiche nuove» prendendo in considerazione anche «la penetrazione della criminalità nel sistema politico e nell'amministrazione pubblica».

Ciò risulta nel nuovo preambolo della relazione del democristiano olandese Cooney, approvata a maggioranza dopo essere stata modificata da una serie di emendamenti proposti dalle sinistre (gli eurodeputati del Pds Colajanni, che è anche vicepresidente della Commissione, e Bontempi, i rappresentanti dei gruppi socialista, verde e coalizione delle sinistre), emendamenti che hanno permesso, appunto, di impostare un discorso politico nuovo sulle strategie da adottare nella lotta contro la criminalità organizzata.

In questo quadro nuovo segnalate: la dura denuncia delle collusioni emerse «tra gruppi criminali da un lato e servizi segreti e altri poteri dello Stato dall'altro, in attività eversive o di riciclaggio, di finanziamento occulto, di sfruttamento delle stesse istituzioni finanziarie»; la proposta di concepire ed adottare una «carta della trasparenza» contenente raccomandazioni agli Stati membri della Comunità per quanto riguarda gli appalti, le nomine a cariche pubbliche, la ripartizione di compiti e funzioni tra politica e amministrazione; la sollecitazione di rendere «non opponibile il segreto bancario»; la richiesta di una maggiore attenzione da parte dei governi in direzione delle misure terapeutiche e dei programmi sostitutivi a favore dei tossicodipendenti; la tema e importante presa di posizione affinché i spacciatori di droga e tossicodipendenti non vengano posti sullo stesso piano di criminalità. «La tossicodipendenza e l'abuso di droga dovrebbero essere considerati in primo luogo come un problema sanitario e di assistenza. Il possesso di stupefacenti in piccole quantità per uso personale non dovrebbe essere considerato un reato penale».

Tra le «politiche nuove» che vanno prese in considerazione, vi è dunque anche l'ipotesi di una legalizzazione degli stupefacenti. La presa di posizione che emerge dalla risoluzione votata a Bruxelles prenderebbe in considerazione le politiche finora seguite da tutti gli Stati europei nei confronti del problema. «Per la prima al mondo un parlamento afferma che la proibizione non è una buona strada e che bisogna esplorare altre vie: è una legittimazione dell'ipotesi di legalizzazione», ha commentato dopo l'adozione del documento il vice-presidente della commissione d'inchiesta, il verde italiano Marco Taradash. Si tratta, insomma, di posizioni nuove, che non vanno confuse con la permissività, poiché esigono anche un rafforzamento della strategia repressiva, ma che tendono ad affrontare il drammatico problema nei suoi veri nodi che sono anche politici, economici e sociali e che proprio per questo non possono essere sciolti da misure di polizia o di dogana.

Tutto ciò meritava la battaglia che le sinistre hanno condotto e vinto: una battaglia, come si diceva, che si riaccenderà tra due settimane a Strasburgo dove il Parlamento europeo sarà chiamato a pronunciarsi su questo documento.

ROMA. «Dalla stessa parte della barricata» nello scontro sull'Europa Unita. Decise a procedere di pari passo, e a ritmo sostenuto, nel riconoscimento della Slovenia e della Croazia se entro Natale non sarà trovata una via di uscita all'assurda guerra jugoslava. Roma e Bonn viaggiano all'unisono, ha giurato il ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis, al termine dei suoi colloqui con il tedesco Genscher. «C'è armonia» di vedute, ha confermato il capo della diplomazia di Bonn. In vista di agenda per il prossimo 9 e 10 dicembre, la diplomazia europea è al lavoro per tentare di superare gli scogli che rischiano di far naufragare il veliero dell'unificazione politica ed economica dell'Europa. È Londra la mina più minacciosa. Dissennascare il suo intransigente «sì» alla vocazione federale della Comunità europea e ad una moneta unica è uno degli assilli degli Undici.

Kohl, nei suoi incontri di ieri con il premier olandese Ruud Lubbers e con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ha voluto ribadire la sua strategia di attacco: «Bonn è pronta ai compromessi ma a condizione che lo scopo dell'Unità europea non sia minata. Vogliamo risolvere i dettagli possibili nei Trattati - ha continuato il cancelliere - su certi punti si potrebbe essere soddisfatti di soluzioni intermedie». Sul capitolo droga o quello del diritto d'asilo ci potrebbe essere un lavoro intergovernativo e non puramente comunitario; i poteri del Parlamento europeo potrebbero essere ampliati ma in due tappe: un primo rinnovamento dell'assise di Strasburgo potrebbe essere fissata nel 1994, l'altro nel 1999.

Per Londra la porta delle mediazioni è dunque aperta. Ma in cambio gli altri partners europei chiedono un impegno preciso per far finalmente decollare il processo politico ed economico unitario. «Siamo determinati ad impegnare irreversibilmente l'Europa verso

Dal prossimo vertice Cee in calendario per l'8 e il 9 dicembre, l'Europa unita dovrà essere un fatto compiuto. Kohl e Andreotti, da Bonn, hanno lanciato a Londra un messaggio chiaro: possibili i compromessi ma il cammino deve essere irreversibile. Gli industriali europei premono per l'unione economica. Salterà la firma dei trattati? Roma e Bonn riconosceranno Slovenia e Croazia prima di Natale.

l'unità», hanno concordato il cancelliere tedesco e il presidente del consiglio italiano pronti a fare insieme anche il passo del riconoscimento della Slovenia e della Croazia prima di Natale. «Agiremo insieme con la Germania - ha detto Andreotti nella conferenza stampa finale, commentando la decisione comune sulla Jugoslavia - e siamo convinti che agiremo insieme con altri paesi». Kohl gli ha fatto eco sull'altro capitolo dell'intesa italo-tedesca: «Vogliamo fare di tutto perché il cammino dell'Unione politica e monetaria sia irreversibile».

Non sarà semplice strappare un successo a Maastricht. Il ministro degli Esteri olandese Hans van den Broek ieri ha dichiarato all'agenzia di stampa Anp, che la firma dei due Trattati il 9 e 10 dicembre non ci sarà. Secondo un portavoce del ministro olandese, inoltre, i due testi sull'Unità economica

politica potrebbero essere firmati nel prossimo febbraio. Ma ieri i due ministri degli Esteri di Bonn e Roma ieri hanno lavorato alle proposte da mettere in campo per strappare un «sì» alla Gran Bretagna sulle tre questioni scottanti che rischiano di far fallire il vertice olandese: il voto a maggioranza nelle decisioni di politica estera, la vocazione federale della difesa comune. L'Italia tenterà soprattutto sull'ultimo punto di costruire un ponte tra le due dichiarazioni che nei mesi scorsi hanno opposto l'asse Parigi-Bonn a quello Londra-Roma, assumendo i panni del gran mediatore che lo stesso Mitterrand, nell'ultimo vertice italo-francese di Viterbo, le aveva assegnato.

Ieri anche gli industriali europei hanno spezzato una unità politica ed economica.

### Il presidente croato giustifica il sì di Zagabria all'invio dei caschi blu

## Tudjman: per noi non c'è scampo senza l'aiuto Onu

«Non avevamo altra scelta: da soli non avevamo la forza di rispondere all'aggressore». Così il presidente della Croazia Franjo Tudjman ha ieri spiegato alla televisione il sì di Zagabria all'invio dei caschi blu dell'Onu. Ma si affaccia ora il problema della presenza italiana nelle truppe delle Nazioni Unite. Si continua a combattere intorno alla città di Osijek, ma la tregua complessivamente sembra reggere.

#### DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Questa volta tutti sembrano essere d'accordo sull'invio di 10mila caschi blu nei punti di crisi della Croazia. «Non avevamo altra scelta: da solo noi croati non avevamo la forza di rispondere all'aggressore», ha dichiarato ieri sera alla televisione il presidente croato Franjo Tudjman. Detto questo, però, comincia ad affiorare i primi interrogativi relativi alla composizione della forza di pace.

È il quotidiano di Zagabria *Vjesnik* a farsene interprete, a

poche ore dall'annuncio della decisione dell'Onu, affrontando una questione abbastanza spinosa. In Croazia, potranno venire proprio tutti o invece bisognerà subito considerare quale significato potrà assumere l'invio di unità italiane, ad esempio, a Lissa e Lagosta? L'isola di Lissa è passata alla storia per la sconfitta subita dalla flotta italiana, nel 1866, ad opera di quella austriaca. Lagosta, invece, fu assegnata all'Italia alla fine della prima guerra mondiale e quindi, do-



Alcuni profughi attraversano il ponte sulla Drava che conduce a Osijek

po il 1945, alla Jugoslavia. «Se gli italiani dovessero recarsi in quelle località - si chiede il giornale - siamo proprio convinti che sarebbero accettati dalla popolazione». Non basta ancora. Il quotidiano ricorda come l'ambasciatore Osio Bondioli, capo della missione di pace italiana a Zagabria, aveva sostenuto che il generale Vukovic, comandante del IX Korpus della Krajina, difendeva con diritto i serbi dal pogrom croati. E allora, quale significato potrebbe assumere una partecipazione di unità italiane, poniamo, tra la Krajina e Zara?

In questo contesto acquistano nuovo significato le polemiche di tempo addietro, quando il ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis, veniva additato come il principale oppositore all'indipendenza e sovranità di Slovenia e Croazia.

Il bollettino di guerra ieri è stato per fortuna particolar-

mente scarno. L'esercito jugoslavo e la difesa territoriale serba «non hanno nessuna intenzione di conquistare Osijek e Vinkovci, ma solo di restare nelle vicinanze», ha sostenuto ieri il vicepresidente jugoslavo, il montenegrino Branko Kostic, in un discorso trasmesso da radio Belgrado. Kostic ha poi aggiunto che le forze dell'Onu eventualmente inviate nella regione dovranno prendere posizione sulla linea che separa attualmente le forze croate dall'esercito e dalla difesa territoriale serba. Esercito e volontari serbi, che ieri hanno continuato a sparare con l'artiglieria su Osijek e sui villaggi circostanti avrebbero rafforzato, secondo l'agenzia croata *Hina*, il dispositivo militare intorno alla cittadina.

L'estrema destra ustasica, da parte sua, anche ieri ha cercato di dar vita ad una manifestazione di protesta per chiedere la scarcerazione di Desrosier Paraga, il leader del partito del diritto, sotto inchi-

esta per «tentata sollevazione armata contro i poteri dello stato e la costituzione». Se l'altra sera sotto le finestre della loro sede, davanti la stazione centrale, c'erano alcune centinaia di persone, ieri invece la piazza era quasi deserta, salvo una decina di Hoi che hanno cercato di galvanizzare i passanti con slogan gridati ai microfoni.

Per quanto riguarda poi le fosse comuni scoperte a Vukovar le cose si sono ridimensionate. Secondo la versione ufficiale sarebbero state scavate negli ultimi tempi quando sotto l'influenza dei bombardamenti non era più possibile portare le vittime al cimitero. In questo caso si tratterebbe di una misura di emergenza dettata da esigenze belliche. Non c'è stata quindi alcuna strage premeditata. Da segnalare infine l'arrivo a Fiume, nella tarda serata di ieri, della nave *Paldia* con i civili evacuati da Dubrovnik.

### Schwarzkopf incide un disco di musica classica



Il generale Norman Schwarzkopf (nella foto), reso noto dalla guerra del Golfo, ha inciso un disco di musica classica con l'Orchestra sinfonica di St. Louis per la «Rca Victor». Il generale ha la parte del narratore in una nuova esecuzione di «Un ritratto di Abramo Lincoln», del compositore americano Aaron Copland, che sarà posta in vendita l'11 febbraio, alla vigilia dell'anniversario della nascita del presidente che liberò gli Stati del sud dallo schiavismo. «Schwarzkopf ha fatto un lavoro fantastico», ha detto la portavoce Rca Marilyn Egot. Copland compose «Un ritratto di Abramo Lincoln» nel 1942. Si tratta di una sorta di poema sinfonico, che comprende brani di lettere e discorsi di Lincoln. Tra gli attori che hanno sostenuto la parte del narratore nelle registrazioni già in commercio vi sono Gregory Peck, Henry Fonda e Charlton Heston.

### L'Iran offre di mediare tra Armenia e Azerbaigian

Velayati, che visiterà nei prossimi giorni l'Azerbaigian ha detto, secondo quanto riferisce l'agenzia, che l'Iran è pronto a offrire «qualunque aiuto per assicurare buone relazioni tra le repubbliche sovietiche». Velayati farà un viaggio di 10 giorni visitando sei repubbliche sovietiche con popolazioni musulmane per stabilire maggiori legami dopo il crollo dell'autorità centrale sovietica. L'Iran ha recentemente aperto un consolato ad Alma Ata, capitale del Kazakistan che ha aperto un ufficio di rappresentanza a Teheran. Lo riferisce l'Ima.

### Baldovino esclude l'estrema destra dai colloqui per il governo

Re Baldovino ha escluso l'estrema destra razzista del «Vlaamse blok» dalle consultazioni che sta conducendo dopo le elezioni di domenica scorsa, che hanno segnato un calo dei partiti tradizionali e aumenti spettacolosi del «Vb» (da due a 12 deputati) e degli ambientalisti francofoni del partito «Ecolo» (da tre a 10). Nello stesso tempo, circolano negli ambienti politici di Bruxelles voci secondo cui, prendendo atto dell'importante avanzata degli ambientalisti - uno schieramento che anche nella sua ala fiamminga ha fatto progressi, sia pure limitati - Baldovino potrebbe affidare a una personalità di «Ecolo» un incarico esplorativo in questa crisi di governo. Dal palazzo reale non sono state date spiegazioni della mancata inclusione del «Vb» dalle consultazioni del sovrano. Ma i politologi ricordano che il padre di Baldovino, re Leopoldo III, si trovò in analogo imbarazzo nel 1936, quando la lista fascista di Leon Degrelle ottenne 22 deputati. Leopoldo rispose il caso ricevendo Degrelle, ma orologio alla mano, ostentatamente, e senza pronunciare una parola.

### Nuove elezioni a Haiti Aristide non può candidarsi

Il capo del nuovo regime di Haiti, Joseph Nerette, ha indetto ieri elezioni generali per il 5 gennaio prossimo. Ma il legittimo presidente Jean Bertrand Aristide, deposto dal colpo di stato che ha portato al potere Nerette, non potrà ripresentare la propria candidatura alla carica di capo dello stato, a norma di costituzione. L'annuncio delle nuove elezioni è stato dato alla radio dal primo ministro provvisorio Jean-Jacques Honorat: il consiglio elettorale verrà insediato il 5 dicembre per organizzare le operazioni di voto, che si svolgeranno un mese dopo.

### Sudafrica: in Orange la destra sconfigge De Klerk

Il presidente sudafricano Frederik W. De Klerk ha subito una secca sconfitta nelle elezioni suppletive svoltesi ieri per il rinnovo di un seggio del Parlamento nello stato libero di Orange. Secondo dati ufficiali, il candidato del partito conservatore, di destra, Kobus Beyers ha conquistato la vittoria a larga maggioranza ottenendo 3.166 voti in più del candidato del partito nazionalista di governo. Nelle precedenti elezioni di due anni fa il partito nazionalista aveva invece vinto di misura. Il messaggio che inviamo al mondo oggi è che non vogliamo il nuovo Sudafrica di De Klerk ha detto il vincitore in aperta sfida alla politica di conciliazione nazionale e di abolizione del sistema di segregazione razziale perseguitato dal presidente.

### Cecoslovacchia La criminalità è aumentata del 40 per cento

La fine del totalitarismo in Cecoslovacchia ha avuto come effetto collaterale e indesiderato un drammatico aumento della criminalità. L'allarme è stato lanciato ieri dal ministero degli Interni di Praga, secondo cui nei primi nove mesi di quest'anno la criminalità ha fatto un balzo del 40,3% rispetto allo stesso periodo del '90. Il numero dei furti è aumentato del 66% da un anno all'altro e solo nel 22% dei casi le autorità di polizia e di giustizia sono riuscite a risalire ai colpevoli. Più contenuto l'incremento dei reati violenti (+10%), i cui responsabili nella maggior parte dei casi (75%) sono finiti nelle maglie della giustizia. Ascesa verticosa anche per i reati connessi al traffico di stupefacenti. In aumento infine anche il contrabbando di droga attraverso il territorio della Cecoslovacchia.

VIRGINIA LORI

Preoccupazione per lo spopolamento della città. L'Italia sarà impegnata nel recupero dei monumenti danneggiati

# Dubrovnik sotto l'ala protettrice delle Nazioni Unite

Dubrovnik sotto la protezione dell'Onu. La bandiera delle Nazioni Unite sventola sul Castello di Revelin. Gli inviati dell'Unesco: «La città ha sofferto. La nostra sarà una presenza permanente. Progetti in comune con l'Italia per riparare i danni al patrimonio naturale e culturale». L'invio di Zagabria Lang: «La città si svuota e i serbi l'occuperanno». Ma la gente ha paura e cerca una nave per l'Italia.

#### DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

DUBROVNIK. Il mondo si riprende Dubrovnik. I soldati si scambiano raffiche di kalashnikov sulla collina, esplodono le granate nella notte. Ma sono scaramucce, dispetti. Dubrovnik, città di bottegai e artisti, di gente colta e tollerante, sapeva che le armi non l'avrebbero salvata. Sulla collina

del centro storico, miscela di barocco, medioevo e rinascimento, fotocopie di Venezia, avrebbero risvegliato le pigre coscienze dell'Europa ben più dell'anonima e industriale Vukovar.

«I paesi democratici si sono mossi solo dopo cinquantotto giorni di assedio, potevamo morire tutti - dice con malcelato risentimento il vescovo Zelimir Puljic, prima di partire con l'aliscafo Unicef per Bari e quindi per Roma dove è riunito il Sinodo. «Dubrovnik - dice ancora il prelato - è stata attaccata dai bulgari nell'undicesimo secolo, dai serbi nel tredicesimo, dai russi nel diciannovesimo. Ma mai siamo stati così umiliati. Mai ci è stata tolta la libertà, siamo stati imprigionati

senza processo. Quarantadue chiese sono state bombardate, diciotto monasteri hanno subito danni. Dubrovnik non si deve arrendere, non può accettare una occupazione barbarica. E tutto il mondo deve difenderla».

Tutto vero, eppure l'Europa e il mondo, seppure in ritardo, si sono mossi. Da ieri Dubrovnik è sotto le ali protettive dell'Onu.

Il segretario generale dell'Unesco, Federico Major Zaragoza ha spedito due inviti che, per prima cosa, hanno issato la bandiera delle Nazioni Unite sul Castello di Revelin, il possente guardiano del centro storico.

«Apriamo un ufficio in città e la nostra sarà una presenza

permanente - dice Bruno Carvez, uno dei due messaggeri dell'Unesco - è la prima volta che prendiamo una iniziativa di questo genere in un paese in guerra. La missione ci è stata affidata dai paesi che aderiscono all'Unesco, decisi a tutelare i valori, il patrimonio artistico e naturale, le tradizioni di questa stupenda città. Il ministro degli Esteri italiano De Michelis e il nostro segretario generale si parleranno a lungo. Con l'Italia abbiamo progetti comuni, per Venezia ad esempio, e così accadrà per Dubrovnik, una città che ha l'Italia nel cuore».

Nei giorni scorsi, durante il cannoneggiamento della città, il direttore generale dei Beni culturali in Italia, Francesco Si-

mon vi saranno altri danneggiamenti. Ma spesso i soldati in battaglia dimenticano gli ordini dei loro capi. Il patrimonio di Dubrovnik appartiene al mondo».

Prende corpo l'idea di creare uno «scudo» internazionale per difendere la città. Oggi torna a Dubrovnik il ministro francese Bernard Koukner accompagnato da alcuni intellettuali francesi fra cui Jean D'Ormesson e André Glusman, e da un gruppo di parlamentari. La loro presenza darà fiducia a coloro che hanno deciso di restare. «Se c'è il vuoto, se Dubrovnik si spopola, i serbi arriveranno in fretta e occuperanno la città - afferma Slobodan Lang, irreluttante croato, già

membro della delegazione jugoslava alla Conferenza di Helsinki, inviato in Dalmazia dal governo di Zagabria per organizzare la resistenza -, abbiamo intervistato oltre la metà dei quindicimila sfollati. Il 37% è stato cacciato con forza dai villaggi. Il 95% di rifugiati che ha abbandonato la Croazia è deciso a ritornare. Bisogna evitare che tutti fuggano, faremo in questo modo il gioco dei nemici».

I croati temono che nei villaggi abbandonati i federali trattenessero famiglie serbe, creando situazioni di fatto, trasformando le zone occupate in penitenti della «grande Serbia». E i capi della comunità invitano la gente a rimanere. Ma

il termometro della paura oscilla di ora in ora. Molti negozi hanno riaperto, ma solamente al mattino, e la gente fa la fila ordinatamente davanti ai centri per la distribuzione di viveri e delle coperte. E ieri, per qualche ora è tornata l'acqua. Ma la situazione è ancora molto difficile. Ieri, sono partiti trenta profughi, donne, bambini e anziani. All'imbarco molti hanno pianto. «Chissà se potrò mai rivedere mia moglie e i miei figli», ha detto un uomo. «Io sono malata e vecchia - ha aggiunto Maria Dumitro - ho passato intere settimane nei rifugi. Me ne vado con mio marito, qui non possiamo più rimanere».

Ma